

→ **A Bergamo** l'ex ministro si prende il Carroccio. Anticipato a giugno il congresso che lo promuoverà

Le scope incoronano Maroni

Platea infiammata alla Fiera di Bergamo. «Ci penserà la Lega a dimettere Rosi Mauro. Da oggi si cambia», dice Maroni. I militanti, armati di scope, fischiano all'unisono ai nomi della «Nera» e di Belsito.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A BERGAMO

«Maroni Maroni», gridano alcuni. «Bossi, Bossi», rispondono gli altri. «Rosi Mauro fuori dai coglioni». Istantanee da un partito sull'orlo di una crisi di nervi. Fiera di Bergamo, ieri sera. Parla Bobo Maroni, per primo. La platea è infiammata, molti lo invocano, altri gridano il nome del vecchio Capo. «Sono giorni di passione e di dolore, bisogna fare pulizia, solo così la Lega non morirà». Maroni annuncia l'espulsione di Bestito, giovedì prossimo. «Rosi Mauro ha detto no alle dimissioni e me ne spiace», dice l'ex ministro. La platea esplode, come prima era esplosa di fischi all'indirizzo di Renzo Bossi e dell'ex tesoriere. Maroni incalza: «Ci penserà la Lega a dimettere Rosi Mauro». Boato tra le migliaia di militanti armati di scope. «Chi non salta Rosi Mauro è», gridano i ragazzotti leghisti sotto il palco. «Non è la caccia alle streghe», dice Maroni. «Io che avrei tanti motivi di rancore, dico no. Ma chi ha sbagliato paga perché noi siamo diversi dagli altri partiti, però dobbiamo finirli una volta per tutte con i Cerchi. Chi ha preso soldi li deve restituire. Da oggi si cambia, parte un nuovo corso con nuove regole. La prima è i soldi alle sezioni. Seconda regola: meritocrazia, chi è capace va avanti, largo ai giovani».

UNA DI TROPPO

«Fuori chi viola lo statuto e il codice morale della Lega», grida Maroni. «Ma la cosa più importante è l'unità del movimento». «Subito i congressi nazionali», annuncia l'ex ministro. «Il 3 giugno i congressi di Lombardia e Veneto. Entro giugno ci sarà quello federale». Tempi rapidissimi, dunque. «Io non ho niente da chiedere per me», aggiunge, «se Bossi si ricandiderà io lo voterò», annuncia. Ma parla già da leader in pectore.

Eccola qui, la serata della Lega post tsunami. Bossi c'è ancora, per carità. Ma il cambio della guardia si percepisce in ogni angolo di questo immenso salone della Fiera di Bergamo. Gli striscioni che, solo pochi mesi fa a Milano restavano nelle retrovie, ora compaiono in prima fila. «Pericolo di morte per chi frega i militanti», «il Cerchio è stato inquadrato, il gioco è terminato».

La serata fotografa un partito ancora in mezzo al guado. Ancora prepotentemente attaccato al Capo carismatico, pronto però a inveire contro la sua famiglia. Maroni gioca il ruolo del timoniere in questa tempe-

L'ex ministro

«Da oggi si cambia
Dobbiamo farla finita
con i cerchi»

La rabbia dei militanti

«Pericolo di morte
per chi ci frega» gridano
in coro

sta. «Questa è la famiglia di Bossi», gridano alcuni parlamentari di rito maroniano.

Tocca a Bossi. La platea è tiepida, lui si lancia in una cronistoria del caso Belsito, ma si capisce poco. Parte pure qualche fischio. Poi arriva il ruggito del Senatur: «I miei figli li ho rovinati a farli entrare nella Lega, dovevo mandarli a studiare all'estero come ha fatto Berlusconi». Al nome dell'ex premier altra bordata di fischi. Ma Bossi non demorde: «Chi ha preso dei soldi li dovrà restituire. Chi ha fatto danni porta il mio cognome e di questo vi chiedo scusa». L'applauso si fa forte, Manuela Dal Lago, la triumvira, sale sul podio e si avvicina all'Umberto per consolarlo. «La prima regola del nuovo corso sarà mai più parenti dei dirigenti nella Lega», ribadisce Bossi. Tuona contro il nemico di sempre «il centralismo romano canaglia che ci vuole morti». Grida ancora al complotto dei giudici di Napoli e Reggio Calabria, e la platea lo contesta. I pm di Milano non li cita. «Maroni non è un traditore, non è Macbeth», insiste il Senatur, che alla fine dice: «Stasera un giuramento, mai più divisioni tra noi» e strin-

ge più volte la mano del suo eterno secondo. E tuttavia, a parte i fischi isolati, è da incorniciare la scena in cui Bossi parla e i militanti gridano «Chi non salta Rosi Mauro è». «Reguzzoni fuori dai coglioni», gridano altri militanti all'indirizzo dell'ex pupillo di Bossi, estraneo alle inchieste ma invisibile alla base maroniana,

Fino a qualche giorno, il Bobo era rimasto imprigionato nei panni dell'eterno secondo, ieri sera è stato il suo battesimo del fuoco. Magistrati, carabinieri e Fiamme gialle, con le indagini sui denari del Carroccio, gli hanno dato una bella mano in questa infinita corsa alla successione, fatta di accelerazioni e precipitose ritirate. Ma ha ancora un disperato bisogno del Senatur. Che ha accettato la sfida di venire qui a Bergamo, per dimostrare che lui non è il passato. Anche a costo di beccarsi qualche fischio. La partita della successione è iniziata davvero. Ma è tutt'altro che finita. «Maroni è stato incoronato? Stasera no, vedremo al congresso, la Lega funziona così», taglia corto Bossi coi cronisti. Mentre l'altro, l'eterno secondo, sorride dal palco con la scopa in mano a beneficio dei fotografi. ❖



Intervista a Giampaolo Gobbo

«La base è arrabbiata e delusa il partito potrebbe esplodere»

Il sindaco di Treviso manda un messaggio a Maroni: evitiamo che i lombardi vadano con i lombardi e i veneti con i veneti»

TONI JOP

Via il piccolo Renzo, via il segretario di Varese, Maurilio Canton, imposto da Bossi e Maroni che dice: è primavera, facciamo pulizie, in attesa che anche Rosi Mauro – anima oscura del Cerchio magico – dia le dimissioni dalla vicepresidenza del Senato. E lei invece non schioda. Quando le

scope iniziano a vorticare, non si sa dove e quando si fermeranno. Si può approfittare per regolare questioni di rapporti interni al partito non necessariamente legate all'evidenza del malcostume proliferato all'ombra dell'ex leader. Ruggini antiche, insopportazioni spesso divampate e poi sopite: è venuto il tempo di regolare i conti? In Veneto, soprattutto, dove i bossiani le hanno spesso suonate ai maroniani, dove gli scambi sono arrivati ai